

Formigoni a giudizio per abuso d'ufficio

Al centro dell'indagine la gestione di una Fondazione. Il processo è stato fissato per il 2 ottobre

MILANO Messico e nuvole per il governatore lombardo Roberto Formigoni che ieri, mentre preparava i bagagli per andare in delegazione nella terra di Pancho Villa, ha visto il suo cielo rabbiarsi per un nuovo provvedimento giudiziario che lo riguarda. Il gup milanese Claudio Castelli ha disposto il suo rinvio a giudizio con rito immediato con un'accusa di abuso d'ufficio per la vicenda della fondazione pavese Bussolera-Branca. Il processo è già in calendario per il 2 ottobre. Assieme a lui sono rinviate a giudizio altre cinque persone: l'ex assessore regionale all'agricoltura ed ora parlamentare europeo Francesco Fiori, il responsabile della segreteria di giunta Maurizio Sala, il direttore della presidenza di giunta Nicolamaria Sanese e due manager della fondazione: l'ex presidente Fabio Pierrotti Cei e l'ex dirigente Carlo Sarchi.

Al centro dell'inchiesta una serie di contestatissimi interventi per il controllo e la gestione della fondazione nata, con un patrimonio di 166 miliar-

di, per promuovere lo sviluppo della ricerca scientifica. I magistrati contestano un ingiusto profitto di 17 miliardi che sarebbe finito con mezzi illeciti nelle tasche di Pierrotti (10 miliardi) e Sarchi (7 miliardi). In cambio, la regione avrebbe ottenuto l'intermissione di amministratori regionali nella gestione del patrimonio dell'ente.

L'inchiesta era partita poco prima di Natale e nel giro di 90 giorni la procura ha chiuso il caso, ma la querelazione era partita da una complicata vicenda ereditaria, causa di scontri in sede civile e amministrativa. La Fondazione fu creata nel 1994 per volontà testamentaria dall'avvocato Fernando Bussolera, che la intestò alla memoria della moglie, Lina Branca. Corveva Tange-topoli e l'avvocato decise di lasciare tutti i suoi beni alla fondazione, dalla quale dovevano essere tassativamente esclusi intralazzi politici. Ma le cose andarono diversamente. Nel '95 Sarchi, proclamandosi erede Bussolera, avviò una causa contro la Fondazione.

Passano gli anni, cambiano gli uomini e nuovi amministratori decidono di chiuderla con una transazione che gli riconosce 7 miliardi. Il versamento viene ufficialmente avallato dalla giunta Formigoni e da qui l'ingiusto profitto e l'accusa di abuso d'ufficio.

Pierrotti Cei invece, aveva ricevuto dal Bussolera, in punto di morte, l'incarico di portare a termine una operazione finanziaria, per la quale si era trattato una sostanziosa provvigione di 10 miliardi. La fondazione gli fa causa intimandogli di restituire il malto, ma anche in questo caso i nuovi dirigenti decidono di lasciar perdere. Questa seconda rinuncia non è ufficialmente convalidata dalla Regione, ma le carte che i pm hanno in mano dimostrerebbero che proprio dal Pirellone partì l'ordine di chiudere tutte le cause e di modificare lo statuto per fare entrare due nuovi consiglieri: guarda caso, uno è Giulio Boscagli, cognato di Formigoni e l'altro Niccolò Querci, segretario particolare di Berlusconi.



Il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni

L'uomo che sogna la Baviera e si crede Berlusconi

Carlo Brambilla

MILANO I continui guai giudiziari a carico di Roberto Formigoni rischiano di rovinare il complicato fattore «F» su cui punta Silvio Berlusconi nella scelta del suo delfino, ovvero l'erede designato alla poltrona di primo ministro, una volta consumatasi la legislatura targata Cavaliere. Fattore «F»: Fini, Fazio, Formigoni. Data per scontata la vittoria alle elezioni di maggio, anche la strategia a lunga scadenza è diventata materia corrente negli innumerevoli vertici di Arcore, al punto che Berlusconi sta già intrecciando le pratiche per la formazione del prossimo Governo a quelle destinate a dare continuità decennale al potere del centro-destra. Risultato: Gianfranco Fini, subito vicepremier; il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, sostituto ideale in caso di emergenza; Formigoni la carta del futuro. È proprio sul lungo periodo i bookmakers della Casa delle Libertà scommettono sicuri sulla terza «F»: sarà Formigoni il cavallo vincente fra due stagioni. Un cavallo che, procedimenti penali a parte, già corre fortissimo in molte specialità: devolution spinta e superautonomismo regionale ai limiti dell'indipendentismo. Sussidiarietà, federalismo, «più società e meno stato», le parole d'ordine sbandierate ad ogni occasione tanto per tenere sotto scacco gli stessi alleati della Lega. E per dare ancora più efficacia politico-propagandistica alle sue posizioni Formigoni non esita ad associarsi al coro di chi accusa la Corte costituzionale di manifesto sinistrismo. Per lui l'equazione Lombardia uguale Baviera è fatto acquisito, ed è ciò che va ripetendo ai quattro angoli del mondo. Esportatore instancabile del «sistema Lombardia», il cielli-

no di ferro si muove da tempo come un consumato ministro degli esteri, in aperta polemica con la Farnesina. Giusto stamane è in volo per il Messico con una nutrita delegazione di rappresentanti di associazioni imprenditoriali e di categoria. Previsto anche un incontro col presidente Vicente Fox.

Un viaggio dietro l'altro per stringere mani a presidenti, ministri, governatori, allo scopo di intrecciare una fitta rete diplomatica, premessa sicura di ottimi affari per il made in Lombardia. In pochi mesi Formigoni ha spaziato dagli Stati Uniti, all'America Latina, dal Giappone all'Irak, dove vanta un'amicizia personale con Terek Aziz, braccio destro dell'ex nemico pubblico numero uno del mondo, Saddam Hussein, col quale ha parlato di risorse energetiche, leggi petrolifere scontate per le imprese lombarde. E ora il Messico.

La forza politica di Formigoni poggia su due poderosi pilastri: Comunione e Liberazione e Compagnia delle Opere. Ovvero organizzazione del consenso e mondo degli affari cementati insieme. Concretamente si tratta di un sistema a diffusa penetrazione nella società, soprattutto lombarda. I vari terminali operativi di questa complessa lobby, un combinato di movimento ecclesiale (lo stesso Formigoni fa parte dei Memores Domini, i crociati del fondatore di Cl. Don Giussani) e associazione imprenditoriale, rispondono tutti a un principio base, ben definito dall'attuale presidente nazionale della Compagnia, il professor Giorgio Vittadini: «L'obiettivo è quello di passare dal Welfare State alla Welfare society». Chi ci sta ci sta. Senza guardare in faccia a nessuno. Così poco importa che il presidente lombardo della Compagnia, Massimo Ferlini, provenga dalle file

dell'ex Pci. «Niente demonizzazione della politica - ribadisce Vittadini - si dialoga con tutti e poi si sceglie fra le personalità più funzionali al progetto». In questa speciale classifica di funzionalità politica, ovviamente il primo posto è saldamente occupato dall'inattaccabile Formigoni.

Il «sistema Lombardia» e il «sistema Compagnia delle Opere» vengono descritti come sfere distinte, al massimo complementari fra loro. Il fatto è che il più delle volte si sovrappongono. Quindi non è ancora del tutto chiarito l'oggetto da esportazione caldeggiato dal «governatore» della Lombardia. Il sospet-

to che si limiti a produrre affari per una sola parte della società lombarda, quella marcatamente ciellina, resta legittimo. Comunque se Formigoni è il superterminale politico di questa galassia, gli altri referenti, tanti e potenti, non sono da meno per importanza «tecnica». Basti l'esempio degli ultimi ciellini proiettati nelle stanze dei bottoni. Paolo Fumagalli, passato dalla vicepresidenza della CdO al consiglio di Banca Intesa; segue l'accoppiata formata da Graziano Tarantini e Angelo Abbondio che si sono sistemati su due delle 40 ambite poltrone della Commissione centrale di Beneficenza della Fondazione Cariplo. Il

primo è presidente lombardo della CdO e consigliere d'amministrazione alla Banca Popolare; il secondo è uno dei superesperti italiani del risparmio gestito, ora dimissionario dalla vicepresidenza della CdO. L'elenco dei già piazzati e attivi «ragazzi di Vittadini» è lunghissimo. Sfogliando, spicca il nome di Antonio Intiglietta, organizzatore del recente successo di Artigianato in Fiera, che ha surclassato l'analoga manifestazione di Monaco. Appunto, la Lombardia come la Baviera. Anzi già in feroce concorrenza. Precisamente in linea con il modello predicato dal supergovernatore della Lombardia.

la scheda

L'obiettivo devolution

La via del federalismo passa per la Regione Lombardia. La devolution la farà la Lombardia. La vera politica estera non è quella della Farnesina ma quella del Pirellone. La sanità e la scuola hanno un solo modello vincente: la Lombardia. Obiettivo: dare corpo alla rivoluzione copernicana, passando dallo Stato sociale alla società sociale. Parole e musica di Roberto Formigoni. Il presidente nazionale della Compagnia delle Opere, Giorgio Vittadini, conferma: «La strada giusta è quella della regione. Il Comune di Milano invece sbaglia. Le privatizzazioni di Albertini lasciano perplessi. Si sta privatizzando Enel, Telecom, Alitalia. Ma i partiti non vogliono toccare servizi di pubblica utilità come scuole e sanità. Io penso all'opposto. Milano vuole consegnare le farmacie a una multinazionale tedesca invece di darle ai farmacisti. Dove sta la pubblica utilità se si vende agli amici degli amici? Parole dure che invano lunga sugli schieramenti degli interessi interni al centro-destra. Formigoni come vessillifero di questa logica è la persona designata alla grande saldatura con gli interessi rappresentati invece

da Berlusconi. Interessi collaterali ma non ancora fusi insieme. Qualche osservatore sostiene che si tratta di un'operazione impossibile, destinata al fallimento. Lo smantellamento dello Stato così come viene pensato negli ambienti formigoniani è improponibile perché porterebbe diritto alla rottura del Paese. Ovviamente il presidente lombardo nega rovesciando il teorema: «Aumenterebbe invece solo la ricchezza». Ed è su questa base che viene mossa la guerra, a colpi di referendum regionali polisti, al federalismo votato dal centrosinistra. Ma Formigoni va oltre attaccando anche la Corte costituzionale, sospettata di boicottare i referendum devolutivi. Per carità l'unità nazionale non corre alcun pericolo: «Il nostro scopo - afferma Formigoni - è solo quello di chiedere un parere ai nostri cittadini sulla possibilità di ampliare le competenze regionali, ma nell'ambito della Costituzione vigente e nel quadro dell'unità nazionale». Il Paese resterà anche unito, ma sulla redistribuzione di quelle ricchezze in aumento ci sarebbe molto da discutere.

Il sindaco di Milano elogia l'onestà del decano dei giornalisti e si differenzia ancora una volta da Berlusconi

Albertini: capirei se Montanelli non mi votasse

MILANO «Amicus Plato sed magis amica veritas» (Platone mi è caro ma più cara è la verità): Gabriele Albertini si rifugia nella citazione latina (di attribuzione incerta, anche se tradizionalmente fatta risalire ad Aristotele) per prendere elegantemente le distanze da Silvio Berlusconi nella feroce polemica con Indro Montanelli. Sollecitato a pronunciarsi, il sindaco di Milano non ha esitato a spiegare: «Intendo dire che Montanelli ha l'onestà intellettuale di seguire sempre la verità, quella che lui ritiene essere la verità, anche quando si tratta di un amico, in questo caso Berlusconi». Poi ha aggiunto: «Ho tanto rispetto e am-

mirazione per Montanelli che comprenderei se, coerentemente con quanto ha dichiarato, alle prossime elezioni non disgiungesse il suo voto politico da quello amministrativo». Una dichiarazione di rispetto e ammirazione convinti quella del sindaco: «Quattro anni fa Montanelli disse di aver votato per me e questo mi ha fatto un grandissimo onore. Quindi ripeto, lo capirei se oggi, avendo detto di non voler votare il centrodestra, non votasse neppure per il candidato della Casa delle Libertà a Milano».

Il sindaco non ha mai smesso di coltivare l'amicizia con Montanelli, al punto da astenersi dalla replica

quando l'ex direttore del Giornale lo attaccò dalle colonne del Corriere della sera per aver ceduto a Berlusconi sulla questione delle alleanze, in particolare per aver accettato l'imposizione della Lega. Montanelli concluse: «Se avessi saputo che era come tutti gli altri non lo avrei votato». Va ricordato che il decano dei giornalisti italiani in numerose occasioni non aveva lesinato elogi all'indirizzo di Albertini fino al parare tutto montanelliano: «È talmente bravo che invito il centrosinistra a sfilarlo dalla squadra di Berlusconi e a proporlo come proprio candidato».

Comunque la presa di posizio-

ne di ieri conferma quanto delicati siano i rapporti fra Albertini e Berlusconi e più in generale fra il sindaco e le segreterie dei partiti della sua maggioranza. Di sicuro la lancia spezzata a favore di Montanelli allargherà le distanze, al punto che i maligni della Casa delle libertà hanno così chiosato l'uscita del sindaco: «Albertini ha mostrato tanto coraggio perché Berlusconi gliel'ha data vinta sul caso De Carolis, non candidandolo». Altri sono ancora più feroci: «Quello ha guardato gli ultimi sondaggi che lo danno in crescita. Quindi sa di non rischiare niente di personale».

C.B.

Il Consiglio di stato sospende la sentenza del Tar che aveva annullato le elezioni

Molise, reinsediata la giunta

CAMPOBASSO A Campobasso, la giunta regionale di centrosinistra è di nuovo insediata e funzionante. Il Consiglio di Stato ha sospeso ieri la sentenza del Tribunale amministrativo regionale che aveva annullato le elezioni regionali dello scorso 16 aprile azzerando di fatto il Consiglio regionale e la Giunta, e lasciando la regione in un vuoto istituzionale senza precedenti. Adesso, Consiglio, Giunta e presidente, il diessino Giovanni Di Stasi, reintegrati, resteranno in carica per l'ordinaria amministrazione fino al 5 giugno quando il Consiglio di Stato emanerà la sentenza definitiva.

Era stato il candidato del centro-

destra. Michele Iorio di Forza Italia, sconfitto per 900 voti da Di Stasi a fare ricorso al Tar del Molise attaccandosi a presunte irregolarità. Il Tar aveva dunque annullato le elezioni ritenendo «illegittima l'ammissione alla consultazione elettorale delle liste dei candidati dei Verdi, dei Comunisti italiani, dell'Udeur e del Ppi» con riferimento «ai procedimenti di autenticazione delle sottoscrizioni dei presentatori delle candidature». «Sono soddisfatto - ha commentato ieri Giovanni Di Stasi dopo la sentenza di sospensiva del Consiglio di Stato - ma resta il dispiacere per l'attacco proditorio, brutale e ingiusto, ricevuto dalla regione da parte del centrodestra. Il provvedimento è una ulteriore disfatta per il centrodestra perché in queste settimane non avevo trovato un cittadino contento di non avere più un governo. La regione ha subito danni gravissimi nell'immagine e nella sostanza. Ora torniamo al lavoro con serenità in attesa della sentenza definitiva in tempi brevi». Da parte sua il leader molisano della Cdl, Di Iorio, ha subito reagito con stile berlusconiano: «È un evidente giudizio politico». Si è poi dichiarato certo che il 5 giugno, «escludendo le liste, dichiarate illegittime dal Tar» il Consiglio di Stato «assegnerà la vittoria al Polo».

in breve...

LISTE DI PROSCRIZIONE

La solidarietà di Cappon alla redazione del Tg3

Il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, ha incontrato a Saxa Rubra la redazione del Tg3, alla quale ha espresso «piena solidarietà» per la vicenda della cosiddetta «lista di proscrizione». Il caso era nato durante la puntata di lunedì sera di Iceberg, talk show di politica dell'emittente Telelombardia: il conduttore, Daniele Vimercati, ha domandato a Maurizio Gasparri, di An, e agli altri ospiti presenti, quali trasmissioni Rai sarebbero fazzolette, e poi ha scritto su una lavagna a fogli i nomi di conduttori di Luttazzi, Santoro, Biagi e Tg3. Subito dopo c'è stato un polemico botta e risposta tra il direttore del Tg3 Nino Rizzo Nervo e il deputato di An che ha annunciato di voler querelare Daniele Vimercati perché sarebbe stato lui a stilare la lista mentre Vimercati aveva dichiarato che la lista l'aveva scritta sotto dettatura di Gasparri. Cappon ha incontrato il direttore Nino Rizzo Nervo, i vicedirettori e le varie redazioni: «Sono qui per le vostre liste di proscrizione» ha detto riferendosi ironicamente alla trasmissione di Telelombardia. «Abbiamo apprezzato il gesto del direttore generale - ha detto il direttore del Tg3 - perché questo tentativo di intimidazione viene colto dall'azienda nella sua interezza».

GIORNATA PER IL MEZZOGIORNO

Bari, Napoli, Palermo manifestazioni dei Ds

Tre manifestazioni in contemporanea nelle tre grandi città del sud per una giornata tutta dedicata ai problemi del mezzogiorno. domani, con lo slogan «sud finalmente protagonista», i leaders dei ds saranno a Bari, a Napoli e a Palermo. Veltroni sarà a Napoli, al palapartenope, alle 16.30 insieme a Piero Fassino, Antonio Bassolino e Rosa Russo Jervolino. A Bari, in piazza della prefettura, sempre alle 16.30, ci sarà Massimo d'Alema. A Palermo, al teatro don orione, interverranno Luciano Violante, Fabio Mussi e Giuseppe Lumia. Per ragioni organizzative, invece, la manifestazione dei ds sulla scuola prevista questa domenica è stata rinviata a data da destinarsi.

GIORNALI

È nata a Trastevere la figlia de l'Unità

Il nostro giornale ha una figlia: è nata L'Unità di Trastevere. Alcuni cittadini del rione romano hanno deciso di dare vita all'edizione locale del quotidiano. Quattro paginoni per parlare di politica e cultura a Roma. Ma non solo: inchieste, approfondimenti, interviste, notizie brevi e contributi dei lettori. Una snella redazione composta da sette volontari e la collaborazione di studenti, commercianti e attivisti Ds per diffondere l'edizione settimanale in mille copie.

UNIVERSITÀ

La sinistra conquista un seggio alla Bocconi

Dopo due mandati consecutivi (più di 4 anni) la destra perde quello che riteneva essere uno dei suoi baluardi. La lista «Alternativa Democratica» conquista nettamente, con Filippo Giordano, l'unico posto riservato agli studenti nel Consiglio di Amministrazione dell'ateneo presieduto da Mario Monti. La vittoria è confermata e consolidata anche dai risultati ottenuti negli altri organi accademici: dei 53 seggi disponibili Alternativa Democratica ne ha ottenuti 21, seguita da Alleanza Liberale con 20, da Obiettivo studenti con 8 e i restanti 4 sono andati a liste minori. Hanno votato 3427 studenti, pari al 27,14% degli aventi diritto.